

Isaia 22,19-23; Salmo 137 (138); Romani 11,33-36; Matteo 16,13-20

Signore, il tuo amore è per sempre!

*«Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo».*

Il Vangelo di questa domenica si fonda sostanzialmente su tre grandi «simboli», che illustrano la missione di Pietro e, della stessa Chiesa, così come Gesù Cristo l'aveva concepita. Innanzitutto, Gesù rivolge (agli Apostoli) una domanda ben precisa. Egli chiede cosa la gente pensa di lui. La moltitudine delle persone dell'epoca, infatti, non credeva che Gesù fosse il Messia, il Cristo. La gente, riteneva piuttosto che fosse Giovanni Battista rinato, così come sospettava Erode (Mt 14,2); oppure, pensava al ritorno di Elia sulla base delle parole del profeta Malachia (4,5); altri pensavano a Geremia. Gesù, tuttavia, chiede ancora: «voi, chi dite che io sia?». A questa domanda, intende rispondere direttamente Pietro. Allora riprendiamo la nostra analisi, sui tre grandi «simboli» biblici accennati all'inizio. Il primo simbolo è di tipo edilizio. Solamente sopra a una «roccia» è possibile edificare una casa solida, che sia in grado di resistere all'incursione dell'acqua, del vento e, di ogni sorta di tormenta. Questa precisa immagine, (il Maestro) intende presentarla nel suo significato pieno e, ancor più luminoso, attraverso il nome nuovo che impone a Simone. In lingua originale, Gesù chiama l'Apostolo «Kefa» che significa «pietra». Da quest'ultima deriva il nome corrente di oggi: Pietro. Il significato dovrebbe quindi essere chiaro, Pietro ha in carico, su di sé, la missione di rendere visibile la funzione di «fondamento» e di unificazione, il compito di mantenere la stabilità (del Cristo) nei confronti della sua Chiesa. Pietro, dunque, diviene la pietra sulla quale è fondata la stessa Chiesa; pertanto, queste di Gesù non sono parole rivolte a Pietro e destinate solamente a lui, bensì, sono parole riguardanti tutta la Chiesa, per tutti i secoli a venire. «Chiesa», che fondata su Pietro e, quindi, sopra i suoi successori, sarà solida e resistente di fronte agli attacchi delle «potenze degli inferi»; questo significa, infatti, che l'errore umano non travolgerà, mai, la Chiesa stessa fondata su questa «pietra». I credenti in Cristo non saranno dispersi (o isolati), bensì, si ritroveranno insieme «attorno alla pietra», o intorno a Pietro, che nel nome di Gesù Cristo raduna (ancora oggi) la Chiesa di Dio. Il secondo simbolo è quello delle «chiavi». Quest'ultimo è rievocato oggi sulla base della prima lettura, vale a dire un brano del profeta Isaia, che riferendosi a un misterioso cambio di potere al vertice del comando del Regno di Giuda, descrive il trasferimento delle chiavi (del potere politico) del palazzo reale, dalle mani di Sebna a Eliakim, quest'ultimo considerato uomo giusto. Queste «chiavi» indicano il ministero universale di Pietro, e dei suoi successori; il ministero di insegnare, di santificare, di governare. Il «potere» delle chiavi nasce da un rapporto pressoché «unico», come «unica» sono dapprima la riconoscenza di Pietro («Tu sei il Cristo») e, poi quella di Gesù («Tu sei Pietro»). Il «ruolo» di Pietro è, quindi, definito da Dio stesso; infatti, è Cristo che precisa che «né la carne, né il sangue» hanno rivelato la (sua) identità a Simon Pietro, bensì, è stato il «Padre mio che sta nei cieli». Questo importante concetto significa che le «chiavi» consegnate a Pietro sono correlate all'identità profonda di Gesù Cristo, come Messia, come Salvatore. Raffigurano pertanto una salvezza consistente, rigorosamente, nel perdono. Le «chiavi» consegnate a Pietro «rileggono» l'identità del pescatore del lago di Galilea, stavolta chiamato a essere la «pietra», sulla quale Gesù Cristo edificherà la Chiesa, col compito di prolungare la (sua) missione di salvezza, mediante il perdono; contro di essa nemmeno l'inferno riuscirà a imporsi. All'affermazione, infatti, che «le porte degli inferi non prevarranno» (contro la Chiesa), si accompagna prontamente la consegna delle chiavi, ebbene, tutto questo comunica che l'«impotenza del regno infernale» è correlata direttamente al «potere del perdono» (affidato allo stesso Pietro). La Madre Chiesa edificata su questa «pietra» speciale, rimane stabile, in virtù di tale potere morale e spirituale. Chi rimane unito a Pietro, non ha nulla da temere e riceve (altresi) un «insegnamento sicuro». Pietro d'ora in poi sarà quell'uomo che provvederà a dispensare i tesori della salvezza, sarà infatti quella sorta di «cavo di trasmissione», attraverso il quale la Parola del Signore sarà comunicata, interpretata; Pietro sarà altresì la «via di comunicazione» attraverso la quale i doni d'amore (di Dio) saranno continuamente, visibilmente, effusi nella comunità cristiana. Da una parte, quindi, abbiamo la «pietra» che rende salda la Chiesa contro ogni sorta di attacco «delle porte degli inferi», dall'altra le «chiavi» delle luminose porte del Regno dei Cieli. Dal simbolo delle «chiavi» scaturisce poi la terza immagine di questo brano, ovvero, quella di «legare» e «sciogliere», terminologia di origine «giuridica». «Legare» significa condannare una falsa dottrina e, chi la promuove. «Sciogliere» significa liberare dai peccati, questi ultimi, considerati veri e propri «lacci» realizzati dal maligno. Quest'ultimo termine è correlato anche al dipanamento di controversie di natura molto differenti tra loro. La «missione» di Pietro è tuttavia quella di «offrire il perdono di Dio» e, più ampiamente, è quella di consolare, ammonire, esortare, guidare il Popolo di Dio. La promessa fatta a Pietro, come apprendiamo, sarà resa concreta dopo la risurrezione, con il mandato di pascere il gregge (cfr. Giovanni 21,15s). Ebbene, la prima lettura è a ragion veduta abbinata al Vangelo e, presenta il conferimento del potere di aprire, o chiudere, le porte della reggia di Gerusalemme. In altre parole, egli può accogliere o escludere, secondo quanto egli stesso decida!

Per quanto riguarda poi Eliakim (con riferimento alla prima lettura) potrà essere combattuto, tuttavia, nessuno potrà prevalere su quest'uomo, perché Dio lo rende stabile come un puntello piantato in una roccia. Nello stesso modo, Pietro è assolutamente stabile e, possiede le chiavi del regno dei cieli. Le norme (ecclesiali) che lo stesso Pietro stabilirà saranno ratificate nel cielo, proprio perché saranno emanate nella luce della Parola del Signore e, nell'azione dello Spirito Santo. Le chiavi di Pietro sono assoggettate completamente a Gesù Cristo, poiché è Cristo stesso che ha aperto i cieli. Evidentemente, chi rifiuta Pietro, si colloca assai lontano dalla salvezza! Dell'insegnamento di Pietro, ancora oggi, dobbiamo nutrircene, per farlo divenire unione con Cristo e, con i fratelli. L'intenzione di Gesù, in questo brano di Vangelo, può pertanto essere riepilogato in questo modo. Innanzitutto, a Gesù stava a cuore che fosse fondata una «ecclesia», vale a dire una comunità tutta sua, con mansioni precise, ampi poteri, non solamente spirituali, bensì, anche disciplinari (e amministrativi). In secondo luogo, ha ritenuto indispensabile affidarne la direzione a Pietro, elevandolo sopra gli altri! Gesù, in definitiva, ha voluto fondare una Chiesa, e nominarne capo il suo amico Pietro. Come San Pietro e gli Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico «collegio apostolico», analogamente oggi, Papa Benedetto XVI, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti tra loro. Non a caso, i Vescovi di tutto il mondo vivono in comunione tra di loro e col Vescovo di Roma, nel vincolo fraterno dell'unità, della carità, della pace, per poter definire, in comune, tutte le questioni più importanti; questo significa vivere sostanzialmente il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale. Infine, per ciascuno di noi, la vicinanza con il «Successore di Pietro», primo custode del deposito di Verità trasmesso dagli Apostoli, deve tendere e rinsaldare l'unità di tutti i fedeli cristiani, nella stessa fede, speranza, carità. Tutto questo è indispensabile per contribuire a far apprezzare sempre più il patrimonio (inestimabile) di valori spirituali e morali, che tutta la Madre Chiesa (in comunione col Vescovo di Roma) diffonde ripetutamente, e ancora oggi, nel mondo intero.